

ISSN: 0547-2121

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

Direttore: Augusto Guarino

Comitato scientifico: Maria Teresa Cabré, Anne J. Cruz,

Giovanni Battista De Cesare, Marco Modenesi, Amedeo Quondam,

Augustin Redondo, Claudio Vicentini, Maria Teresa Zanola

Comitato di redazione: Federico Corradi, Paola Gorla, Salvatore Luongo,

Lorenzo Mango, Teresa Gil Mendes, Encarnación Sánchez García, Carlo Vecce

Segreteria: Jana Altmanova, Giovanni Rotiroti

LX, 1

Gennaio 2018

Tutti i contributi sono sottoposti alla doppia revisione anonima tra pari (*double blind peer review*).

Gli studiosi che intendano proporre contributi per l'eventuale pubblicazione sulla Rivista possono inviarli all'indirizzo: annaliromanza@unior.it.

Per ulteriori informazioni si invita a consultare il sito:
www.annaliromanza.unior.it.



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

ANNALI

SEZIONE ROMANZA

LX, 1

LETTERATURA E PSICANALISI

Numero tematico a cura di

Augusto Guarino e Giovanni Rotiroti

NAPOLI
2018

INDICE

<i>Prefazione a cura di Augusto Guarino e Giovanni Rotiroti</i>	pag. 7
---	--------

SAGGI:

Stefano Agosti, <i>Parola della poesia e parola dell'altro</i>	11
Mario Ajazzi Mancini, <i>Kafkiano? Ein bescheidener Beitrag zur „Kafkologie“</i>	25
Simone Berti, <i>Il testimone involontario e le parole dell'esilio</i>	31
Elen Botros El Malek, <i>Sublimazioni sadiane: 'cœur' e 'imagination'</i>	41
Irma Carannante, <i>La "dimensione" romena di Eugène Ionesco. Idee per un progetto di ricerca</i>	59
Ilaria Detti, <i>L'arte del racconto e il racconto ad arte</i>	75
Federico Fabbri, <i>Utopia della lingua</i>	83
Giulia Lorenzini, <i>Una verità che ha di menzogna sembianza</i>	89
Nicola Mariotti, <i>Il dado stellato. La scrittura libera la speranza in dote alla distruzione</i>	95
Marco Ottaiano, <i>Psicanalisi e creazione narrativa: il 'sacrificio' dello psicoterapeuta ne La mujer loca di Juan José Millás</i>	101
Anna Maria Pedullà, <i>Fusini e Serpieri lettori di Shakespeare</i>	109
Mattia Luigi Pozzi, <i>Solleticare la mancanza: Žižek e il soggetto scabroso</i>	121
Giovanni Rotiroti, <i>Resto di cenere. All'ascolto della parola ferita di Paul Celan</i>	145
Giovanni Sias, <i>L'impossibile abitare dell'uomo</i>	177
Carlo Vecce, <i>Un ricordo d'infanzia</i>	185
Alberto Zino, <i>"Avere un fuori, ascoltare ciò che ne viene". Inconscio e Blanchot</i>	197

RECENSIONI:

Franco Fortini, <i>Foglio di via e altri versi</i> , Edizione critica e commentata a cura di Bernardo De Luca, Quodlibet, Macerata 2018, 368 pp. (Margherita De Blasi)	pag. 209
Rosario Pellegrino, <i>Charles de Brosses, "Lettere dall'Italia"</i> , Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2017, 196 pp. (Michele Bevilacqua)	211
Giuseppe Mazzocchi, <i>Molte sono le strade. Spiritualità, mistica e letteratura nella Spagna dei secoli d'oro (con un'appendice novecentesca)</i> , a cura di Paolo Pintacuda, Liguori, Napoli 2018, 402 pp. (Paola Zito)	213
ABSTRACT DEI SAGGI	219

SAGGI

NICOLA MARIOTTI

IL DADO STELLATO
LA SCRITTURA LIBERA LA SPERANZA
IN DOTE ALLA DISTRUZIONE

Per Celan esiste un'aporia al cuore del movimento poetico che concerne la rappresentazione:

[...] la questione dell'*Heimkehr* – ritorno a casa o rimpatrio – concerne tanto la possibilità della rappresentazione quanto il sottrarsi ad essa. [...] In *Engführung* Celan tenta una composizione delle due istanze, proponendo una scrittura che fa dell'esigenza rappresentativa la condizione stessa dell'irrappresentabile¹.

L'esigenza si fonda sull'irrappresentabile e vi cresce salda. Questo porta il poeta ad accostare il movimento della propria scrittura a quella della stella ebraica – *Sternzeit* – che gira costantemente sul perno della propria fine e distruzione ma che al contempo, nella forma della *Run-dernstern*, della stella rotonda, è moto speranzoso: “indice di direzione per chi è in cammino (probabilmente il sole nel suo moto circolare)”².

Speranza, moto del cuore, ombra su nero che staglia i profili delle cose ancora a venire, compiutamente presenti nella speranza come un a-venire. Una presenza spettrale se vogliamo, che caratterizza l'esser qui dell'oggetto sperato come eternamente veniente. Essa, attraverso

¹ Celan e Heidegger. Una riga magnificamente indecifrabile... Todtnauberg cinquant'anni dopo, a cura di M. Ajazzi Mancini, Press & Archeos, Firenze 2017, p. 52.

² *Ibid.*, p. 57.

l'impegno di una scrittura che vi si affida, offre sede e luogo al presente dell'evento, al mai stato, a questo avvenimento di oltremorire, che diventa quindi possibile, anche se *soltanto* possibile.

Ed è questo medesimo evento – in Celan evento di parola – che il transfert trattiene nel suo movimento.

Movimento di ripetizione, *Wiederholung*, tentativo di tornare a prendere l'oggetto, mantenuto fermo nel fantasma, che si configura al medesimo tempo come ritorno di qualcosa di nuovo.

Celan, affida il buon esito di questo movimento che pare destinato sempre a fallire, alla figura dello *Sternwurfel*, del dado stellato che tiene insieme il tratto destinale – la memoria delle proprie date – e l'azzardo del caso, la scommessa folle dell'atto, del legame, dell'esercizio dell'eros, nonostante nulla sia garantito.

Anche tu vieni,
come di là dai prati,
e porti con te l'immagine di un muro
di banchina, dove [...]
estranei giocavano a dadi quanto
entrambi possediamo ancora
di lingua,
di destino³.

Il lavoro poetico, in Celan, si dà sul margine dal *Gia-non-più* al *pur-sempre*, da una propria storicità invivibile verso un avvenire che è presente e presenza, puntualità del poema, qui ed ora, in cui il passato perde la remota estraneità del vissuto per divenire il nostro passato, la nostra storia, che inaugura un destino e rende questo mondo abitabile.

Possiamo quindi sostenerci su queste indicazioni, che ci vengono dalla natura del movimento poetico, per pensare la questione del transfert in psicanalisi.

Il transfert, motore unico ed immobile di un'analisi, è quell'istanza del soggetto che se da un lato incapsula ciò che *non* smette mai di non scriversi, ciò che si rende non disponibile in un continuo rinvio, dall'al-

³ *Ibid.*, p. 57.

tro lo conserva nel rilancio. Esso si configura come una passione che promuove una continua erranza da una rappresentazione psichica all'altra, come ciò che eccede sempre la rappresentazione in quanto insiste su un'*origine* che la serie delle rappresentanze psichiche non fa che permettere ma che allo stesso tempo non si può mai cogliere sul piano di qualsivoglia formazione mentale: la morte dà ciò che si prende e non potrà mai dare tutta sé stessa.

La partita di un'analisi è la stessa della poesia e si gioca intorno a questa origine intrasmissibile che Freud chiama realtà psichica e che indica come una particolare forma di esistenza: "nodo del nostro essere del quale le tracce mnestiche, i pensieri incidentali ed intermedi non sarebbero che la periferia"⁴.

Memoria dell'altro per Derrida:

sempre fedele a sé stessa, memoria in senso pieno, in quanto non si traduce, non si testimonia, non è qualcosa che ritorna a sé come presenza: è testimonianza integrale con ciò che si lascia intatto con l'assoluto [...]. Essa soggiorna presso le tracce al fin di preservarle, ma tali tracce sono tracce di un passato che non è mai stato presente, tracce che non si sono mai date esse stesse nella forma di una presenza e restano sempre, in qualche modo, a venire, venute dall'avvenire venute dal futuro⁵.

Una memoria che non concede epitaffi, una scrittura separata, in disparte, scrittura-falce, che sembra avviare ad un'altra scrittura senza mai tradursi in essa:

RESTO CANTABILE – il tratto
di colui che con scrittura
falce ha fatto breccia senza suono,
in disparte, nel luogo di neve.
Frulla
sotto sopraccigli
comete
la massa di sguardo, là va alla

⁴ J.-B. Pontalis, *La forza d'attrazione*, Laterza, Roma 1992, p. 63.

⁵ J. Derrida, *Memorie per Paul de Man. Saggio sull'autobiografia*, Jaca Book, Milano 1995, p. 57.

deriva il minuscolo satellite
cuore oscurato
con la
scintilla predata dal fuori.
– Labbro strappato alla bocca, annuncia
che accade qualcosa, ancor sempre,
non lontano da te⁶.

Un resto cantabile è ciò che per noi s'intrattiene nel transfert. In esso, non si ripete un testo o un copione, ma qualcosa che non ha mai avuto luogo, qualcosa che non è mai stato, ciò che forse potremmo intendere con "scena primaria", la quale probabilmente esiste solo dietro la porta dello studio dell'analista.

Quando Freud ci dice che il transfert si manifesta sotto forma di resistenza e che la stessa resistenza potrebbe essere vinta smobilitando le energie destinate al transfert, forse accenna a quel movimento assolutamente silenzioso che è la *Wiederholung* (ripetizione), la quale non fa che indirizzare un silenzio verso l'analista; nel punto di massima resistenza qualcosa si tace così intensamente che appena appena si annuncia... là deve puntare la "massa dell'ascolto" analitico.

Secondo Pontalis, il transfert più lo si usa, più si ripete, più esso diventa attuale.

Su questa soglia si gioca la partita fra ripetizione *Wiederholung* e rielaborazione *Durcharbeitung*, che unisce e separa la ripetizione dall'offerta o dal progetto narrativo.

Freud sa che la comunicazione in analisi opera su questa soglia e deve tener conto di due diversi impegni veritativi.

[...] una buona costruzione (una costruzione esatta come dice lui) deve soddisfare al tempo stesso alla rappresentanza del racconto storico (che onora il debito con la traccia dandole un senso, cioè configurandola) e all'istituzione di una verità intesa come puro e semplice riconoscimento di appartenenza: la verità dell'esser segnati più che il senso della traccia⁷.

⁶ Celan e Heidegger. Una riga magnificamente indecifrabile... Todtnauberg cinquant'anni dopo, cit., p. 79.

⁷ P. Montani, *Estetica e Ermeneutica*, Laterza, Bari 1996, p. 181.

Ogni comunicazione deve quindi onorare il debito che il senso ha con questa origine impossibile, con una verità dell'esser segnati, principio e fine di ogni narrabile, segnalarla al suo interno, arrestandosi su di essa, e respingendo l'ulteriore pretesa che anche questo limite abbia un senso.

La parola dell'analista sarà così divisa in due parti: una parte occupata dalla rappresentanza del passato dell'analizzante, l'altra libera, resa disponibile all'altro, per ciò che vi possa ritrovare di più familiare, la propria notte impossibile, ciò che gli resiste.